

M. L. 3. 10. Busta B. n. 12.

19 OTT. 1951

Dott. RENATO ZANGHERI

CELSO CERETTI

e la crisi della democrazia dopo l'Unità

Estratto dal « Bollettino mensile della Camera di
Commercio, Industria ed Agricoltura di Ravenna »
Numero straordinario in omaggio ai partecipanti al
Convegno della « Società per gli Studi Romagnoli »
tenuto in Ravenna nei giorni 9-13 Settembre 1951

- (2) - N. a Mirandola (Modena) il 23
il 10
(3) - Notizie sulle imprese militari d
in G. BARBANTI-RODANO, Sc



Tipografia S. T. E. R. - Ravenna

124755

.... quante garanzie di stato moderno
offre ora l'Italia?...

Antonio Labriola

Assai precarie erano le condizioni e le prospettive di una moderna vita economica e politica in Italia dopo il '70 e profonda l'insoddisfazione che agitava il paese. Il sentimento di disagio, che si esprimeva per via di ideali rimpianti e paragoni immaginari, metteva capo alle cospirazioni della piccola e media borghesia. In basso, il crudele malessere prorompeva nell'elementare e tumultuoso sovversivismo delle plebi agricole. Ma caratteristico di quegli anni era che lo scontento e la rivolta non riuscivano in alcun modo a tradursi in movimento organizzato, stentavano fortemente ad acquistare una direzione politica. Non il Partito d'Azione era in grado di assolvere tale compito. Raggiunta l'Unità e svanite gran parte delle passate discordie fra Destra e Sinistra, aveva inizio, o meglio si approfondiva e pigliava rilievo, quel processo per cui, come scriverà Gramsci, « il Partito d'Azione viene incorporato molecularmente dai moderati e le masse popolari vengono decapitate, non assorbite nell'ambito del nuovo Stato » (1). Né il movimento operaio era vicino a raggiungere un grado di maturità sufficiente a porlo quale dirigente dei larghi strati popolari.

Si era bensì diffusa in Italia la propaganda di Bakunin, che contribuiva ad aggravare quel sentimento di malcontento e di ostilità. Ma non avrebbe valso il bakunismo a far precipitare la crisi della democrazia, se non fosse intervenuta nel marzo 1871, col suo peso storico mondiale, la Comune di Parigi. Le posizioni dei gruppi democratici di fronte al socialismo, al vecchio stato e al potere proletario, si precisano e risolvono, ora, nella pratica. Contro Mazzini, consenziente Garibaldi, una parte del Partito d'Azione si disintegra a sinistra, verso il movimento operaio. Sono, principalmente, quei giornalisti di provincia, ufficiali garibaldini, intellettuali e piccoli borghesi, che hanno formato l'intelaiatura

della democrazia nel Risorgimento, e ora sfuggono, per la politica dei moderati, alla subordinazione statale, e passano dagli ideali nazionali, d'ispirazione mazziniana, ad una specie di socialismo o, più spesso, accoppiano quelli a questo, accostandosi agli strati, in fermento, della popolazione urbana ed agricola in via di espropriazione e disgregazione.

Fra costoro è in Emilia dei più attivi e influenti il mirandolese Celso Ceretti (2). Combattente delle guerre d'indipendenza dal '59 al '67, capitano dell'Armata dei Vosgi nel '70 (3), collaboratore della piccola stampa di sinistra, ha fondato nel giugno '71 una *Società Repubblicana ed Anticattolica* il cui statuto, d'intonazione garibaldina, già si colora timidamente di bakunismo (4). Il ruolo che il Ceretti ha avuto di corrispondente fra Garibaldi e Bakunin e come di rappresentante e portavoce autorizzato di Garibaldi nell'Internazionale, attribuisce alla sua figura, che pure non è stata di primo piano, un particolare interesse.

Fonte di preoccupazione erano per molti democratici, nell'estate '71, gli urti e le polemiche insorte sulla Comune, che riaccendevano e alimentavano di nuova fiamma le discordie fra mazziniani e garibaldini e dilaniavano la democrazia. Nell'agosto Ceretti indice con Bonetti di Mantova e Zoppi di Verona un congresso democratico, al fine di rappacificare le contrastanti tendenze (5). Garibaldi, aderendo e accettando di presiedere il congresso, intendeva certamente dar scacco all'altro, dodicesimo delle società operaie italiane, che, promosso da Mazzini, si preparava a Roma per l'autunno e mirava a ricondurre sulla linea dei suoi principi sociali le società operaie sbandate dopo la bufera filocomunarda e filointernazionalista della primavera. E già dal 15 agosto Mazzini raccomanda al Dagnino che il congresso delle società operaie non abbia a mutar carattere, trasformandosi in congresso democratico (6). Il 31 agosto risponde a Ceretti, che l'aveva invitato a parteciparvi: chi vorrà abolir Dio, chi tesserà le lodi della Comune e dell'Internazionale, e le classi medie saranno terrorizzate. Ora, poi, non di discussioni ma d'azione

(1) - A. GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino, 1949, p. 100.

(2) - N. a *Mirandola (Modena)* il 23 gennaio 1844, m. a Ferrara il 10 gennaio 1909.

(3) - *Notizie sulle imprese militari del Ceretti* si trovano in G. BARBANTI-BRODANO, *Su la Drina. Ricordi e studi slavi*, Milano, presso Enrico Bignami e C., 1878, pp. 193 e sgg.

(4) - Vedilo in appendice (I). Appena pubblicato, fu sequestrato per ordine del Procuratore Generale di Parma, ma l'associazione poté continuare a vivere. Cfr. la corrispondenza di Ceretti, dal titolo *La libertà in Italia*, ne « *La Favilla* », Mantova, a. VI, n. 49 del 25 giugno 1871. Garibaldi non mancò di approvarlo: « Mio caro Ceretti, Società politico religiosa, spero intendiate combattere il despotismo ed il prete: la meta è dunque santa e sono con voi per la vita. Io ricordo con stima ed amore i nomi di Merighi e compagni prodi figli di Mirandola ». Ibid., n. 155 del 4 luglio 1871. Nicola Fabrizi criticò la negazione che stava in quell'« anticattolica ». La lettera del Fabrizi è del 29 luglio ed è conservata presso la famiglia Ce-

retti a Mirandola. Il Ceretti aveva raccolto e ordinato le carte politiche di cui era venuto in possesso formando un archivio, che in notevole parte si è conservato. Ho potuto prenderne visione grazie alla rara cortesia del figlio, Signor Italo Ceretti, che qui pubblicamente ringrazio. Un gruppo di lettere indirizzate a Ceretti, sequestrategli dalla polizia nel 1873, si trovano in copia conforme nell'Archivio di Stato di Bologna, Procedimento contro Andrea Costa..., 1874, vol. 11.

(5) - L'appello per il congresso, datato *Italia*, 25 agosto 1871, reca le firme di Celso Ceretti, per l'Associazione repubblicana ed anticattolica mirandolese, di Dario Bonetti, per la Giovane democrazia di Mantova e di Cesare Zoppi, per la Società dei reduci di Verona, e contiene una lettera di adesione di Garibaldi del 15 agosto. E' un appello generico a « riunire in un sol corpo le sparse membra della democrazia italiana ». Le adesioni dovranno essere inviate entro il 20 settembre. « *La Favilla* », a. VI, n. 175 del 29 agosto 1871.

(6) - MAZZINI, Ediz. Naz., XCI, pp. 158-9.

c'è bisogno (7). Il tono, s'intende, è rispettoso e non discostante. Ma cogli intimi Mazzini giudica più duramente: « il Congresso democratico, non mira, nell'intenzione dei promotori, che ad un trionfo dell'insanie comunistiche ed internazionali » (8). Più tardi criticherà il congresso in un lungo articolo su « La Roma del Popolo » (9).

Per altro la proposta di Ceretti incontra successo, innumerevoli sono le adesioni (10), l'idea della conciliazione viene agitata e diffusa e acquista prestigio: « La conciliazione, in vista specialmente del Congresso Democratico, sta oramai in cima a tutti i desideri » (11). L'opposizione dei mazziniani frena però gli entusiasmi. Ai primi d'ottobre Garibaldi informa Ceretti che non potrà assistere al congresso e chiederà di esservi rappresentato da Filopanti e Castellazzo (12). Ma Filopanti rifiuta: « La conciliazione da voi nobilmente desiderata ed offerta, e che ho propugnata io pure colla mia piccola autorità, è troppo apertamente respinta dall'altra parte, perchè possa essere utile, per noi decoroso l'insistere » (13). E infatti il movimento per il congresso è fortemente intralciato; gli astii, le diffidenze lo rendono oggetto di contesa e discordia, da motivo di pacificazione che doveva essere. I promotori e lo stesso Garibaldi si rendono conto fin dall'ottobre che conviene differire (14).

Nel novembre Ceretti è messo in contatto da un altro ex-ufficiale garibaldino, il Perruca, con Michele Bakunin (15), che si adopera ad estendere le proprie relazioni italiane; e partecipa alla riunione costitutiva del *Fascio Operaio* di Bologna, e si dà con lena, assieme al Pescatori bolognese, al Nabruzzi ravennate e a Costa, alla propaganda socialista in Romagna (16). Nel dicembre il congresso democratico è presentato dal Terzaghi, che ne scrive a Engels, come tendenzial-

mente internazionalista (17). Garibaldi rimane dell'idea che occorra qualcosa di più largo e comprensivo, per stringere in un fascio, durevolmente, massoneria, società operaie, società democratiche e razionaliste, mutuo soccorso, ecc. (18). Ceretti, con Stefanoni, Castellazzo, Sammito e Battaglia, fa sua la proposta del Generale, con una dichiarazione rivolta a moderare le intenzioni « di dissoluzione sociale e di anarchia politica », cioè le idee bakuniste (19). Il che non gli impedisce d'intensificare l'attività internazionalista, anche allargando i suoi legami fuori d'Emilia (20), e di preparare e presiedere, nel marzo '72, il Congresso regionale del *Fascio Operaio* bolognese (21).

Ivi Ceretti agisce come il più deciso sostenitore dell'accordo con Garibaldi e della collaborazione coi mazziniani. Quello di Garibaldi — spiega Ceretti —, sarà un congresso internazionale, si occuperà di questioni concernenti la classe operaia. C'è chi solleva dubbi (22), e si decide che il *Fascio Operaio* interverrà « inviando a suo tempo i propri rappresentanti », ma ingiungendo ad essi « di attenersi puramente ai principii dell'Internazionale » (23). Coi mazziniani la maggioranza non vuole accordarsi, nemmeno se quelli « decidessero di passare dall'apostolato all'azione ». Ceretti, che propone in tal caso di seguirli, è messo in minoranza (24): « Il Congresso non ammette possibile nè efficace un'insurrezione parziale in Italia od altrove se non generale e collettiva, ed al solo scopo dell'emancipazione del Proletario » (25).

Dopo il congresso bolognese, Ceretti perviene a una posizione importante nel *Fascio Operaio*, e dà mano, senza abbandonare il progetto unitario accarezzato da Garibaldi, alla fondazione della Federazione internazionale italiana (26). Fra Garibaldi e Bakunin, Ceretti non sa

- (7) - La lettera è pubblicata in appendice (II). Ceretti ne trasmise copia a Garibaldi. Cfr. GARIBALDI, *Scritti politici e militari* raccolti da D. Ciampoli, Roma, [1907], p. 587.
- (8) - A Campanella, settembre 1871. MAZZINI, l.c., p. 222. Ceretti s'era anche recato da lui di persona, inutilmente: « Ebbi a visitare Mazzini a Livorno, e lo trovai quasi inconciliabile - perchè sapeva che tanto io che molti altri accettavamo protetti da Garibaldi le idee nuove imperniantesi nell'Internazionale ». Nota autografa, in Archivio Ceretti.
- (9) - MAZZINI, Ediz. Naz., XCIII, pp. 43-52.
- (10) - Ne dà notizia, nel settembre e ottobre, « La Favilla », che il 20 settembre al congresso democratico dedica pure un lungo editoriale. Ceretti comunica che « dipenderà dal Generale Garibaldi stabilire se il Congresso sarà puramente Italiano o se dovrà assumere un carattere Internazionale. Dal Grande verrà pure scelto il luogo di riunione ». Ibid., a. VI, n. 226 del 27 settembre 1871.
- (11) - Luigi Stefanoni al « Proletario Italiano » di Torino, idid., n. 248 del 22 ottobre 1871.
- (12) - GARIBALDI, op. cit., pp. 587-8. Vedi la lettera a Castellazzo in E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze*, Roma, 1950, p. 257.
- (13) - « La Favilla », a. VI, n. 242 del 15 ottobre 1871.
- (14) - Lettera a Castellazzo del 24 ottobre, in GARIBALDI, op. cit., p. 597. Castellazzo aveva proposto di rinviare alla prossima primavera, quando gli animi fossero calmi. « La Favilla », a. VI, n. 249 del 24 ottobre 1871.
- (15) - M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Ginevra, 1928, pp. 253, 285. La circostanza è confermata da Ceretti in una relazione sull'affare Terzaghi, dove precisa che già in precedenza aveva aderito all'Internazionale. Copia, in Archivio Stato Bologna, l.c., vol. 7. Bakunin fu informato, pare da Ceretti, del congresso democratico. Cfr. G. BOSIO, *La fama di Marx in Italia (1871-1883)*, in « Movimento Operaio », a. III (1951), n. 15-16, pp. 519, 525.
- (16) - Il manifesto costitutivo del *Fascio Operaio* (Bologna,

- 27 novembre 1871, Stab. Tip. Monti) porta fra le firme la sigla C.C., che indica certamente Ceretti.
- (17) - NETTLAU, op. cit., p. 233. Il Conti ha resa nota una lettera di Cafiero a Castellazzo del 26 dicembre in cui si propone di mutare il congresso democratico in congresso italiano dell'Internazionale. Op. cit., p. 259.
- (18) - Proposta del 20 novembre 1871, in GARIBALDI, op. cit., pp. 601-2. La proposta fu discussa negli ambienti democratici fra il novembre '71 e il gennaio '72, come risulta dall'epistolario di Garibaldi a quell'epoca. Frattanto correva voce che il congresso fosse fissato per l'aprile a Firenze. Cfr. CONTI, op. cit., p. 122.
- (19) - La dichiarazione, in data del 24 gennaio '72, fu pubblicata in foglio volante (Firenze, Tip. Nazionale) assieme alla proposta di Garibaldi, che presenta alcune modifiche, frutto della discussione cui si è accennato, rispetto al testo primitivo. La ripresero molti giornali, fra i quali « Il Monitore di Bologna », « Il Libero Pensiero » (di lì l'ha tratta il CONTI, op. cit., pp. 260), ed anche « La Roma del Popolo », con un commento di Mazzini. Cfr. MAZZINI, S.E.I., XVI, pp. 235-9.
- (20) - Il 20 gennaio '72 è nominato socio corrispondente della *Federazione Operaia di Torino*. Vedi la comunicazione in Archivio Ceretti.
- (21) - L'Associazione Repubblicana ed Anticattolica mirandolese il 7 marzo '72 aveva aderito al *Fascio Operaio* delegando al congresso Ceretti e il fratello Arturo. Archivio Stato Bologna, l.c., vol. 11.
- (22) - Vedi il verbale originale della discussione, ibid.
- (23) - Cfr. il *Sunto* del processo verbale del congresso, in « Il Fascio Operaio », a. I, n. 13 del 24 marzo 1872.
- (24) - N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine*, Torino, 1927, p. 424.
- (25) - *Sunto* del processo verbale, l.c.
- (26) - Il 2 aprile una circolare del *Fascio Operaio* firmata da Ceretti avverte che il congresso italiano avrà luogo a Bologna nella prima quindicina di maggio. Il congresso si terrà invece a Rimini nell'agosto. Nota del Ministero al Prefetto di Bologna, in Archivio Stato Bologna, Prefettura Gabinetto, 1872, 2.1.1.

decidere; né le sue oscillazioni sono da spiegare su un piano personale, di carattere. Bakunin ne cura attentamente la formazione e gl'invia lunghissime lettere e se ne serve da intermediario con Garibaldi (27); ma i suoi uomini sono altri: Cafiero e Fanelli, che invia a visitare Ceretti per indurlo ad abbandonare l'attitudine di disinteresse nel dissidio col Consiglio Generale tenuta nel marzo a Bologna (28). Al Consiglio Generale e ai suoi corrispondenti in Italia, del resto, Ceretti non è legato in alcun modo e non mostra difficoltà ad accedere alla idea della rottura, che sarà compiuta a Rimini. Ma ai tentativi di conciliazione coi mazziniani non intende rinunciare. « *Vous avez nourri pendant quelque temps — lamenta Bakunin — des idées de conciliation non absolue mais transitoire, passagère — vous aviez pensé que c'était un moyen pratique pour arriver plus vite et plus sûrement à notre bât commun* ». E tenta di convincerlo che « *toute conciliation toute tentative d'action commune avec eux, ne fut-ce que pour un moment, serait une faute immense...* » (29). Ma Ceretti, proprio in quei giorni, pensa a un moto repubblicano in Romagna, con Castellazzo e Valzania. Garibaldi dovrà sbarcare a La Spezia, ricevere aiuto da Carrara (30).

Ai primi di agosto 1872 si tiene a Rimini la prima Conferenza internazionale italiana. Vi è rappresentata la sezione di Mirandola (31) e Ceretti è eletto membro della commissione di statistica con Malatesta e Terzaghi, e ne rimane di fatto l'unico responsabile, avendo la commissione posta a Mirandola la propria sede (32). Non sappiamo quale posizione abbia tenuto Ceretti, ma è sintomatico che a lui, pure estraneo al gruppo dei fedeli bakunisti, siano affidati incarichi organizzativi di rilievo. A chi dirigeva la Conferenza stava unicamente a cuore la lotta contro il Consiglio Generale, e ogni altra divergenza, e l'atteggiamento intransigente, potevano ben restare in ombra (33).

La Conferenza di Rimini, rotto col Consiglio Gene-

rale, aveva convocato un congresso internazionale a Neuchâtel, in opposizione a quello dell'Aia. I bakunisti spagnoli francesi e svizzeri avevano invece deciso che la rottura sarebbe avvenuta all'Aia e cercarono di far tornare gl'italiani sulle loro decisioni, ma la cosa a questi non parve possibile, senza gettar discredito sulle deliberazioni di Rimini (34). Ceretti, al contrario, fece pubblicare da « La Favilla » una notizia secondo la quale la Federazione italiana, mantenendo ferma l'opposizione al Consiglio Generale, ritirava la proposta del congresso di Neuchâtel e inviava anch'essa i propri delegati in Olanda (35). Esprimeva tale atto un dissenso politico? E' certo che Ceretti, sotto l'aspra reazione di Bakunin e Cafiero, riconosce l'errore e smette la notizia (36). Cafiero, che è in Svizzera presso Bakunin, e Bakunin stesso gli scrivono duramente (37). Qui l'autonomia delle sezioni e l'antiautoritarismo se ne vanno all'aria e Ceretti, ferito, si dimette dalla Commissione di statistica, né lo fa recedere una successiva lettera di Cafiero (38). Ma non si stacca dalla Federazione italiana, anzi ottiene da Garibaldi e rende pubblica la famosa lettera del 22 settembre: « *L'Internazionale è il sole dell'avvenire che abbaglia e che l'oscurantismo ed il privilegio vorrebbero precipitare nella tomba...* » (39).

Non è la prima volta che Garibaldi si pronuncia apertamente per l'Internazionale. Dell'anno prima sono la lettera ad Arnold e quella « classica lettera a Petroni » di cui vivamente si compiacque Engels. Ma ora che l'Internazionale è in crisi l'affermazione acquista nuovo valore. Del resto il Generale mantiene le sue riserve. Soprattutto gli ripugnano le formulazioni teoriche, che imputa a « dottrinari » ed a « esageratori », se non addirittura a manovre di reazionari e di agenti di polizia. Quando Ceretti gli conferma che Terzaghi è una spia, scrive a Costa, trionfante: « *Il Terzaghi era un esageratore... Credetemi: portate l'Internazionale sul terreno pratico...* ». E confuta le teorie che Costa ha esposte su « La Favilla » (40).

- (27) - Cfr. NETTLAU, op. cit., p. 304 e passim. Una lunga lettera indirizzata da Bakunin a Ceretti dopo la morte di Mazzini è stata pubblicata in « La Société Nouvelle », 12.me année, CXXXIV, février 1896, pp. 175-99. Diverse lettere di Bakunin, fra cui quest'ultima, sono conservate nell'Archivio Ceretti.
- (28) - NETTLAU, op. cit., pp. 355-6.
- (29) - Zürich, 23 juillet 1872, in Archivio Ceretti. Cfr. NETTLAU, op. cit., pp. 355-6.
- (30) - A questo disegno Ceretti fa cenno in una nota, intitolata *Schiarimenti*, di commento ad alcune lettere ricevute. Archivio Ceretti.
- (31) - Cfr. il foglio volante *Associazione Internazionale dei Lavoratori. I^a Conferenza delle Sezioni Italiane*, Rimini, Tip. Albertini e C.
- (32) - NETTLAU, op. cit., p. 366. Nella citata relazione sull'affare Terzaghi Ceretti scrive: « *quando vidi che il Congresso lo nominava (Terzaghi) membro della Commissione di Statistica e ch'egli si maneggiava perchè l'incaricassero a ricevere la corrispondenza di detta Commissione, ed oltre alla corrispondenza anche i quadri statistici dai quali risultava la forza dell'Internazionale in Italia, allora mi offerii io, e feci sì che l'incarico fosse dato a me, osservando che essendo disoccupato avrei senza fastidio potuto accudire ai lavori della Commissione...* ». Terzaghi poi si lagnò con Costa del vuoto che i colleghi gli facevano intorno. NETTLAU, op. cit., p. 366 e n.
- (33) - « *So che predominarono idee concilianti* », scrive Luigi Bramante a Ceretti il 14 agosto. Copia, in Archivio Stato Bologna, Procedimento..., vol. 11. In questo senso il Prefetto di Bologna riferisce al Ministero dell'Interno il 17 agosto. Ibid., Gabinetto Prefettura, 1872, 2.1.1.
- (34) - Vedi la corrispondenza di Costa su « La Favilla », a. VII, n. 178 del 27 agosto 1872, e cfr. NETTLAU, op. cit., pp. 364-5.

- (35) - Ibid., n. 173 del 21 agosto.
- (36) - Ibid., n. 178 del 27 agosto. Cafiero, Bakunin e Pezza gli avevano telegrafato da Neuchâtel esigendo il ritiro della notizia. Il testo del telegramma, firmato Armando Silvio Marco, è conservato nell'Archivio Ceretti.
- (37) - 25 agosto, copia, in Archivio Stato Bologna, Procedimento..., vol. 11. Appendice (III).
- (38) - 28 settembre. Sul foglio Ceretti notò: « *Si insiste nel mantenere le dimissioni* ». Archivio Ceretti, Appendice (III). Poi la corrispondenza riprende un corso normale, Cafiero scrive sulla questione Terzaghi (lettere del 17 e 22 ottobre '72 e 8 gennaio '73, in Archivio Ceretti), le dimissioni sono ritirate, a Mirandola torna a essere indirizzata la corrispondenza della commissione di statistica. Ora ne fa parte anche il direttore de « La Favilla », Paride Suzzara Verdi (« La Favilla », a. VII, n. 219 del 13 ottobre '72), oltre a Carlo Gambuzzi, che scrive a Ceretti sul funzionamento della commissione fin dal 21 settembre. Archivio Ceretti.
- (39) - GARIBALDI, op. cit., p. 637. « *Malgrado il lavoro compiuto da tanti perchè il Generale sconfessasse la Internazionale — annotò Ceretti — potei avere la lettera del 22 Sett. 1872* ». Schiarimenti.
- (40) - 28 ottobre '72, in A. MARABINI, *Prime lotte socialiste*, Roma, 1949, pp. 30-1. Lo stesso giorno Garibaldi risponde a Ceretti: « *Grazie mille per la vostra del 17. Oggi sarebbe bene smascherare gl'infami di cui mi parlate, Andrea Costa d'Imola lo conoscete bene? Raggiungiatemi* ». Archivio Ceretti: sul foglio Ceretti ha annotato: « *Si risponde in conformità garantendo sull'onestà del Costa* ». L'articolo di Costa era comparso ne « La Favilla », a. VII, n. 225 del 20 ottobre 1872. Cfr. GARIBALDI, Ediz. Naz., VI, p. 540. Costa trasmise la lettera di Garibaldi a Ceretti, commentando: « *1° Il Generale non ha capito la guerra del lavoro* ».

Le « esagerazioni » di cui Garibaldi si doleva erano il frutto più geloso degli insegnamenti di Bakunin, in esse propriamente consisteva il nucleo del bakunismo. Perciò i bakunisti di stretta osservanza osteggiavano Garibaldi, che sentivano lontano, e s'opponevano al Comizio del Colosseo per il suffragio universale, caldeggiato da lui, tacciandolo di politicantismo (41).

Sollecitato da Castellazzo, Ceretti aderì al Comizio (42), sottraendosi ancora una volta alle decisioni dei bakunisti (43), coi quali, d'altra parte, prepara nei primi mesi del '71 il secondo congresso dell'Internazionale, fissato a Mirandola per il marzo (44). Alla vigilia, la polizia lo arresta, sequestrandogli il materiale statistico della Federazione italiana (45). Nel carcere di Modena lo segue ben presto Castellazzo, accusato con lui di cospirazione (46). Prosciolto e ammonito, esce d'Italia e s'arruola nelle bande di Catalogna, latore di una lettera di Garibaldi a Castelar (47). Rientrato, pensa con Castellazzo a un comizio della democrazia italiana da tenersi in Genova (48). Questo è infatti il fine che il Ceretti persegue con più insistenza: unificare la democrazia, dai mazziniani ai socialisti, sottrarla alla disgregazione cui è tratta. C'è in lui la persuasione che ciò debba avvenire su una base avanzata, così si spiega la sua tenace fedeltà all'Internazionale; ma gli manca una scelta delle forze con cui operare e del nuovo terreno su cui muovere. Pure un programma c'era, fra questo agitarsi e

commuoversi per l'unità della democrazia. Nella misura in cui era programma vero, azione preordinata in qualche modo e adeguata ai fatti, veniva da altri. Non è a caso che così frequentemente accanto a Ceretti troviamo Castellazzo, il segretario della Massoneria, la quale appunto in quest'epoca si assume una funzione di guida e unificazione delle forze democratiche, da opporre a clericali e moderati (49).

Ai congressi, ai comizi nazionali, che sono lo strumento principale di propaganda e di organizzazione di una tale politica, tengono dietro e s'intrecciano i preparativi insurrezionali, che culminano nell'estate 1874. Agli uni e agli altri partecipa direttamente ormai, con un suo peso, il movimento socialista. In Romagna Ceretti prende accordi con Valzania, tramite Garibaldi (50). Non sarà facile a Valzania riuscire a vincere l'opposizione di Saffi e dei suoi, e anche a questo scopo avviene l'incontro di Villa Ruffi (51). Il miserevole fallimento dei moti di Bologna, gli arresti di Villa Ruffi, la reazione governativa che si abbatte sulle società mazziniane e socialiste, segnano il declino del movimento.

I socialisti sfuggiti agli arresti, insofferenti d'inerzia, si volgono altrove. Nel '75 è scoppiata l'insurrezione in Erzegovina, e là corrono Malatesta, Ceretti e altri (52). Ceretti diventa presto aiutante di campo e segretario di Ljubibratic, capo degli insorti. Nel '76 comanda la legione italiana in Serbia (53). « *Continuare l'insurrezione*

contro il capitale. Noi non facciamo la guerra al capitale propriamente detto, ma al capitale perciò, che sfrutta e tien schiavo il lavoro; in altri termini noi facciamo la guerra al monopolio del capitale, ma non vogliamo distruggerlo come diceva l'Opinione e par che voglia dire il Generale, ma mettere il capitale al servizio del lavoro. Vi va? 2° Abolire il prete: va bene - ma abolire per conseguenza gli atti del prete: e se il prete è un'impostura il matrimonio puramente e un'impostura: dunque abolito. Resta il matrimonio puramente del Sindaco - l'altro lato della questione: l'autorità - concetto si manifesta per due rappresentazioni: il prete e il birro o il Sindaco ecc. Io non so perchè, se si toglie un lato, non debba togliersi l'altro: l'essere cattivo uno di questi lati dimostra già la corruzione di quel concetto. Dunque?...

3° Della collettività del suolo non parlo. Non credo che i Romani fossero migliori di noi in Economia Sociale. E tu?

4° Dell'Anarchia il Generale ha certamente un falso concetto: dunque inutile parlarne». Imola, 1 novembre '72, copia, in Archivio Stato Bologna, l. c.

- (41) - Cfr. J. GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs* (1864-1878), III, Paris, 1909, pp. 43-4.
- (42) - Lettera a Ceretti di Alessandro Castellani, presidente della Commissione centrale permanente per il Comizio al Colosseo, Roma, 5 ott. '72, copia, in Archivio Stato Bologna, l. c. Castellazzo aveva scritto a Ceretti l'8 settembre: « Desidererei che i nostri amici dell'Internazionale coadiuvassero all'effettuazione del Comizio... E' un buon mezzo di agitazione e gli operai se amano di emanciparsi economicamente non devono per questo trascurare e disdegnare l'emancipazione politica ». Ibid. Ceretti lo delegò a rappresentarlo, inviandogli il mandato che si pubblica in appendice (IV).
- (43) - « Conformité de l'action à la pensée - gli raccomanderà Bakunin - et constance dans la pensée ». 24 novembre '72. Archivio Ceretti.
- (44) - Vedi la lettera di Cafiero e Nabruzzi a Ceretti, Bologna, 18 febr. '72, copia, Archivio Stato Bologna, l. c. Lo stesso giorno Garibaldi incaricava Ceretti di rappresentarlo al Congresso. GARIBALDI, *Scritti politici e militari*, cit. p. 651. Il 16 febbraio il Ministero dell'Interno scriveva al Prefetto di Bologna: « Mi è riferito che il noto Prof. Ceneri sia in particolare relazione col Ceretti di Mirandola, che ora col Costa si adopera a tutt'uomo per promuovere un Congresso nella detta Città ». Archivio Stato Bologna, Gabinetto Prefettura, 1873, 2.1.1. Già dal 7 dicembre '72 il Ministero aveva dato notizia di contatti del Ceneri con Ceretti. Ibid., 1872.

- (45) - Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti del 6° Congresso Universale di Ginevra e del 2° Congresso Regionale Italiano di Bologna, (clandestino), p. 17. Gli atti del processo Ceretti, ove dovrebbe trovarsi il materiale sequestrato, sono irripetibili tanto al Tribunale quanto all'Archivio di Stato di Modena.

- (46) - Schiarimenti. Cfr. « La Favilla », a. VIII, n. 74 del 27 marzo 1873 e CONTI, op. cit., p. 150.

- (47) - Schiarimenti.

- (48) - « Ma da quanto pare, con viste particolari e con poco successo, perchè osteggiato dalla parte mazziniana ». Ministero dell'Interno al Prefetto di Modena, 21 febbraio '74, in Archivio Stato Modena, Prefettura, P.S., 1874, filza I. Su un loro incontro a Mirandola, « per prendere accordi sulla progettata fusione dei repubblicani e degli internazionalisti », aveva scritto il Prefetto di Bologna a quello di Modena il 31 ottobre '73. L'incontro non pare sia poi avvenuto. Castellazzo in quei giorni avrebbe cercato adesioni ad un moto in Francia, nel caso vi si fosse proclamata la monarchia. Archivio Stato Bologna, Prefettura Gabinetto, 1873, 2.1.1., n. 511.

- (49) - Cfr. GRAMSCI, op. cit., p. 123.

- (50) - GUILLAUME, op. cit., p. 204. Di un incontro con Valzania a Modena scrive a Ceretti l'internazionalista Artioli il 3 agosto '74; ma dal giorno prima Valzania era stato arrestato a Rimini. Archivio Stato Bologna, Procedimento..., vol. 6. Nel giugno Garibaldi, per sottrarre Ceretti alle persecuzioni della polizia, l'aveva dichiarato al suo servizio. Schiarimenti.

- (51) - Com'è noto, Saffi respinse sdegnosamente, dopo gli arresti di Villa Ruffi, l'accusa di cospirazione e di connivenza cogli internazionalisti, ma non poté negare i contatti fra Ceretti e Valzania, pur spiegandoli in altro modo. A. Saffi, *La consociazione romagnola e gli arresti di Villa Ruffi*, Forlì, 1875, p. 79.

Il Michels ritiene che Garibaldi non approvasse i moti insurrezionali preparati da Bakunin nell'estate del '74; ma non sarebbe facile dimostrarlo. Cfr. R. MICHELS, *Proletariato e borghesia nel movimento socialista italiano*, Torino, 1908, p. 49.

- (52) - GUILLAUME, op. cit., pp. 288-91.

- (53) - BARBANTI BRODANO, l. c. Il 12 marzo 1876 Ljubibratic rilasciò a Ceretti uno stato di servizio assai lodevole, attestando che Ceretti, raccomandato e presentato da Garibaldi, era stato incaricato di delicate missioni presso i comitati slavi della Dalmazia ed inviato a Roma a ritirare i soccorsi raccolti per l'Erzegovina e la Bosnia. Archivio Ceretti.

e propagarla nelle provincie dell'Europa orientale », ordina Garibaldi (54). Non sono dunque spenti l'entusiasmo morale, l'accesa fantasia degli anni del Risorgimento, ed elementi e motivi propri del moto nazionale com-

penetrano, spontaneamente, ingenuamente, i nuovi sentimenti e ideali socialisti. In tale modo nasceva il movimento socialista in Italia, e ciò non fu senza grande influenza sul suo avvenire (55).

(54) - A. Ceretti, 11 aprile '76. GARIBALDI, op. cit., p. 775.

(55) - Più tardi Ceretti, passato al socialismo di riforme con Camillo Prampolini, rientrò nell'ambito locale. Nel 1883 fece parte del comitato emiliano del Fascio Democratico. Nel 1888 fondò e diresse « Il Sole del-

L'Avvenire ». Nell'89 si ebbe una pugnalata da anarchici italiani residenti in Francia, per avere accusato con Prampolini il Gruppo intransigente di Parigi di essere sovvenzionato con fondi segreti. Amilcare Cipriani scrisse un commosso necrologio del Ceretti su « L'Humanité » del 17 gennaio 1909.

A P P E N D I C E

I.

Associazione Repubblicana ed Anticattolica Mirandolese

STATUTO 1)

1.° — La Società, come emerge dal suo titolo, ha per iscopo di opporre una diga all'invadente cattolicismo e di illuminare le menti sul vero e sul giusto — a tal uopo si daranno lezioni domenicali sui veri diritti dell'uomo — tali lezioni verteranno su que' periodi di Storia ne' quali il popolo fece valere i suoi diritti — e l'umanità migliorò le proprie condizioni.

2.° — La Società si occuperà specialmente di politica, e perciò si metterà in relazione immediata colle Società politiche esistenti nelle diverse Città Italiane.

3.° — Precipuo obbiettivo della Società sarà quello di istruire i giovani adepti — onde sradicare dal loro capo que' principj religiosi ispirati in loro dai clericali — e che hanno base nel falso appoggio, nell'ignoranza; — di più prepararli e disporli all'azione, la quale non potrebbe essere lontana.

4.° — La Società sarà in pari tempo emancipatrice e di mutua assistenza — quindi ogni Socio si obbliga al versamento settimanale di una piccola quota — verserà insomma l'obolo che è solito a versare per aiutare il suo simile, finchè verrà il giorno che non saranno sconosciuti i diritti del proletariato, oppure finchè arriverà quel dì che l'umanità scioglierà la questione sociale che tende ad abolire il privilegio e ad assicurare a tutti l'esistenza.

5.° — Non si potrà far parte della Società senza dichiararsi di principj repubblicani. Non verrà intaccata nè scrutinata la vita passata — ma d'ora in poi la condotta dei Soci dovrà essere di pieno accordo colla dichiarazione di fede fatta la quale ha fondamento nell'onesto, nel giusto e nel vero.

6.° — Coloro che si associeranno a noi dovranno promettere di adoprarsi per quanto sta in loro al trionfo delle nostre idee non faranno pressione — ma se padri di famiglia cercheranno di consigliare la loro moglie ed i loro figli a seguire le loro dottrine.

7.° — La Società sarà continuamente rappresentata da un comitato composto di cinque membri.

8.° — Volendo la Società scostarsi dagli usi burocratici — e per non fomentare nessuna ambizione non elegge nè riconosce nessun presidente nè vice-presidente — fra i cinque membri componenti il Comitato incarica uno a fare il corrispondente ed un secondo per cassiere.

9.° — In caso di sconvolgimenti politici si nel nostro paese che fuori il Comitato sarà anche Commissione esecu-

tiva ed i componenti la Società obbediranno alle decisioni prese dal medesimo.

10.° — Per approdare a qualcosa di bene in questi tempi tanto corrotti è chiaro che bisogna contenersi colla riserva e prudenza voluta in quanto concerne la politica — e perciò la Società confidando nel Comitato si rimette in lui e non vorrà suscitare imbarazzi facendo inutili interpellanze.

IL COMITATO

Corrispondente - CERETTI CELSO
Cassiere - ANNIGONI MARIO
Membri - RAGAZZI BENEDETTO
FELTRI AUGUSTO
GUANDALINI ANTONIO

II.

Mazzini a Ceretti 1)

Cittadino.

Vi sono più che grato dell'invito fattomi; ma non posso accettare e lasciando da banda che le mie condizioni di salute e d'età non mi consentono più di parlare in pubblico nè di dirigere dibattimenti, vi dirò francamente come deve usarsi tra noi che cerchiamo il bene, il perchè.

Non credo che possa escir bene alla parte repubblicana da un Congresso come voi lo avete, con eccellenti intenzioni, ideato. Ciò che importerebbe ora supremamente sarebbe che le classi medie, moderate in gran parte ma per difetto più d'intelletto male informato che non di cuore, ci sapessero o ci credessero uniti in un giusto programma che soppresse paure e calunnie. Dal Congresso escirà appunto il contrario. Balzeranno fuori dieci programmi, nove dei quali impauriranno più che mai. Gli uni parleranno d'abolir Dio; noi ci troveremo costretti a protestare. Altri tesseranno le lodi dell'Internazionale e del Comune Parigino; e quei che sentono con noi dichiareranno volersene separare. L'Educazione da dirigersi dalla Nazione collettiva o da lasciarsi all'arbitrio delle famiglie, il modo di ordinare il Lavoro, dieci altre questioni sorgerranno, sulle quali le opinioni divergeranno. La maggioranza deciderà, voi direte. Ma se la maggioranza fosse debole, rimarrà l'opinione funestissima sulla divisione del Partito: i tiepidi, i timidi, gli incerti che formano pure la maggioranza del paese, diranno: intendetevi prima: noi intanto non affideremo le nostre sorti all'ignoto e aspetteremo pazienti. Aggiungete che, per natura d'uomini, una falsa e pericolosa idea proferita forse da tre o quattro individui acquisterà per le arti monarchiche e i terrori

1) Foglio volante di cm. 32x22. Mirandola, Tip. Monetti e Cagarelli, 1871.

1) Autografo. Archivio Ceretti.

borghesi sembianze di minaccia reale. Ricordate ciò che vi dico: il Congresso se ha luogo, frutterà al nemico.

O si tratta d'apostolato o si tratta d'azione. Se d'apostolato, nessuno può sperare di mutare le idee con una seduta di Congresso: è necessaria una lunga predicazione che ogni uomo, quando non c'è altro da fare, deve tentare dicendo tutto quello che la coscienza gli detta; se d'azione, essa non può escir dal Congresso. Il Congresso non può che dar la sveglia al Governo e additargli più sempre gli elementi temibili.

Per me, ve lo confesso, non vedo che l'Azione dalla quale nel guasto attuale delle idee, che appunto la lunga inerzia ha lasciato infiltrarsi nel Campo, possa escir l'unione [...]. 1). Nella discussione, ciascuno sente il proprio diritto d[...] pensar male o bene e v'insisto. Nella azione rep[...] tutti, checchè pensino sui particolari, sono t[...] affascinati, se han cuore, ad unirsi: poi, l'onnipotenza delle ispirazioni popolari comanda la concordia intorno a certi principii e a certe norme d'esecuzione.

Per malcontento generale, scredito del governo, condiziona dell'esercito, ogni cosa, il Paese è moralmente pronto all'azione: manca in tutti la coscienza della propria forza. Perchè esista, è necessario uno splendido fatto; è necessario che una o due importanti città sorgano e vincano. Vedrete tutti seguire e l'edifizio minato rovinare come un castello di carte al quale una è sottratta.

Ma una insurrezione e una vittoria non s'improvvisano a ora fissa, a cose quiete, quando nessuno le aspetta. E' dunque indispensabile uno stato d'agitazione morale, un grado di fermento. Questo stato, questo grado verranno: dall'estero o dall'interno, dalla questione Romana o da altro. Prepararsi mutamente a cogliere, come il ciuffo della Fortuna, l'occasione, è per me ora la sola cosa da farsi.

Quell'agitazione esisteva l'anno scorso: le bande, comunque inopportune in principio, i tentativi comunque falliti di Piacenza, di Pavia etc., ne erano i sintomi. Io era allora in Italia, errante da un punto all'altro per vedere di crear questo fatto al quale accenno. Ebbi convegni: ebbi promesse senza fine: poi per far meglio richieste di danaro per armi o altro: lo diedi, alla Sicilia, a Milano, a Bologna, ad Ancona, a Piacenza: spianai tutte le difficoltà che via via m'affacciavano: Genova, Milano, Bologna, le Romagne, la Sicilia potevano e lo affermavano solennemente. Nessuno agì: quel senso d'eterna dubbiozza su noi stessi annullò tre, quattro volte decisioni supreme prese il dì prima. E, cosa strana ma vera, quel senso fu più cospicuo negli ufficiali superiori Garibaldini in Mil[ano] e in Gen[ova] che non negli operai e nei giovani subalterni. Più dopo, al proclamarsi della guerra, fu nuovamente deciso di fare; e fu nuova delusione. Fu allora ch'io tentai recarmi in Palermo. Sperai, da Gaeta, che il grido di Repubblica proferito in Parigi avrebbe indotto il Partito a seguire in Italia prima che la monarchia profanasse Roma; e il seguir nostro avrebbe mutato anche le sorti di Francia; ma il grido di Garibaldi sviò dal segno e vi trascinò in Francia dove, com'io prediceva, le sorti non potevano mutarsi da alcuno. Esaurito ogni possibile tentativo — trovata Roma, all'escir mio di Gaeta, ebra della larva di libertà conquistata, mi strinsi nelle spalle e mi rassegnai dolorosamente all'apostolato nel quale m'è inevitabile dire ciò ch'io credo vero, piaccia o non piaccia.

Nè posso altro. Non interverrò a Congressi, Commemorazioni, inaugurazioni di statue o altro: mi sembrano inutili o dannosi. L'Azione sola può ribattezzare l'Italia. I giovani dovrebbero prepararsi, ordinandosi per ogni dove a piccoli nuclei, armandosi, cercando contatti amichevoli col popolo e coll'esercito, ed afferrare rapidamente la prima

opportunità ed accelerarla coll'opera loro. S'io vivrò, sarò, nel momento supremo, dove crederò di poter meglio secondare l'azione dei generosi che inizieranno. Quanto a Congressi, non ne conosco che uno: quello d'un cinquanta o sessanta uomini noti ai repubblicani e al paese indotti a raccogliersi in un punto dato per emettere una legge elettorale e convocare in un dato giorno il popolo italiano all'elezione d'una Costituente. Chiamatemi a quello: verrò.

Vi stringo fraternamente la mano. Credetemi, nella fede repubblicana

Vostro

Gius. Mazzini

31.8.71.

Vogliate con una parola accennarmi se questa mia v'è giunta. Mi dorrebbe per voi che fosse intercetta.

III.

1. Cafiero e Bakunin a Ceretti ¹⁾

Svizzera 25 Agosto 1872.

Mio Caro

Veniamo ora dal telegrafo. Non capisco come ti saltò in mente di fare la dichiarazione che tu ci annunci nella tua e che noi non abbiamo avuto la fortuna (!) di leggere nella « Favilla ». Questo è voler gettare il ridicolo sulla Federazione sulla Conferenza e su tutto e tutti.

Anche a noi quando siamo arrivati fra gli amici sono state fatte le stesse dimande se si poteva rivenire su quella decisione. Ma io spiegai loro come la Federazione italiana non aveva alcun consiglio deliberativo e che sarebbe stato ridicolo avere sconfessata dalle Sezioni la decisione della Conferenza.

La conferenza rivoluzionaria sarà tenuta a St. Imier nelle montagne del Giura al ritorno dei nostri amici spagnoli, svizzeri e francesi che vanno alla Aia perchè si trovavano già compromessi ma che non tarderanno a ritornare, avendo tale un mandato imperativo che certamente dovrà provocare la rottura col Consiglio Generale fino dal primo incontro. Insomma non posso essere lungo perchè non ne ho il tempo; ma scrivi presto alla « Favilla »; di che tutto è stato un equivoco, uno sbaglio, un malinteso, ma presto presto che ogni minuto che passa è una minaccia per noi di cadere nel ridicolo e nella contraddizione. Tu scriverai all'indirizzo che tu già ti hai per Silvio ²⁾ a Zurigo. Ma te ne scongiuro facci pervenire, al più presto la buona notizia che il tutto è riparato. Noi abbiamo avuto la fortuna di poter prendere la risoluzione la più razionale fatalmente logica e rivoluzionaria anarchica: e tu colla tua azione individuale minacci di annientare tutta la portata maestosa della rivoluzione collettiva! Ed invochi l'appoggio degli amici in un tale fatto?! Fatti a pezzi mio caro, non perdere un solo istante, te lo raccomando fraternamente; se vuoi salvarti dalla grave responsabilità fa presto, che la collettività ferita crudamente dalla tua azione individuale non tarderebbe a far cadere sul tuo capo tutto il suo giusto sdegno — e giacchè ci siamo, ti prego ora e sempre consulta su tutte le tue cose il tuo buon senso e gl'interessi della Rivoluzione prima di precipitarti ad occhi chiusi nel primo burrone che ti viene innanzi. Scrivi presto a Zurigo all'indirizzo che tu già ti hai.

Ti abbraccio con gli amici

Armando
[Carlo Cafiero]

Mon cher ami, tu as commis une faute très-grave et qui peut avoir des effets déplorables si tu ne t'empreses pas de te la réparer. Tu as oublié que dans nos affaires aucun

1) Copia. Archivio Stato Bologna, Procedimento contro Andrea Costa. 1874, vol. 11.

2) Bakunin.

1) Il foglio è lacerato nell'angolo.

individue n'a le droit de faire da sé et de prendre des mesures arbitraires. Nous attendons donc tous de la loyauté que tu ne perdras pas une minute pour réparer le mal que tu as fait, et que tu auras le courage d'avoir publiquement dans cette même « Favilla » que la malheureuse dépêche n'a pas eu d'autre auteur que toi même, de déplorer ton erreur et en même de l'expliquer par ton désir que les Italiens faisant acte de solidarité avec les Espagnols, après que connaissance vous soit arrivée de leur résolution d'envoyer leurs délégués à la Haye.

Je t'embrasse.

M[ichele Bakunin]

2. Cafiero allo stesso ¹⁾

Torino 28 Settembre [1872]

Caro amico

Rispondo con non poco ritardo ad una tua lettera — quella del 28 Agosto scorso — che meritava una sollecita risposta. Ma le molte occupazioni che abbiamo avute in Svizzera mi hanno impedito di farlo prima.

Sulle accuse che tu mi muovi nell'ultima tua di essere stato troppo brusco, severo, ecc. al tuo riguardo, non ho niente a ripetere; se tu lo dici, ritengo la cosa per tale, e non insisterò dippiù per aver ragione. Solamente ti prego di osservare che con gli amici io non mi ho l'abitudine di pesare troppo le parole o di ricercare la frase, come non ho l'abitudine d'insistere e di sostenermi ad ogni costo quando mi si osserva che io ho errato. Una cosa però che non posso fare andare inosservata si è la pretesa minaccia da me fattati. Ti ho detto, o meglio consigliato, a riparare lo sbaglio, se non volevi incorrere nel giusto sdegno della collettività. Non credo questa possa darsi minaccia ma una giusta previsione invece. Infatti io so che a Firenze ed altrove si era già molto sdegnati per questo tuo passo. Come si sarebbe stati sdegnati verso di me, se, cedendo alle premure orali che mi si facevano al mio arrivo in Svizzera, io avessi fatto un passo simile. Io so bene che non è stato in te che un eccesso di buon volere, di zelo, di amore per la causa, ma gl'internazionalisti italiani il pubblico non si sarebbe perduto ad investigare se tu agivi dietro le premure di Silvio di Caio o di Sempronio. Io scrivendoti non avea in animo di giudicare le tue intenzioni o quelle di Silvio od altri; ma guardava solamente un fatto, un fatto che io stimava dannoso al nostro movimento, e cercava di spingerti a ripararlo. Mi fa pena poi sentirti parlare di giuri d'onore, di dimissioni, ecc. cose tutte che io dichiaro (offenditi pure quanto vuoi) pette-

1) Autografo. Archivio Ceretti.

golezzi da fanciulli. Ma ti pare, mio caro amico, che sia questo il tempo, e che noi siamo persone da doverci occupare di tali cose! Lasciamo queste commedie a Karl Marx Engels e Compagnia, e noi occupiamoci di cose serie. Al diavolo i puntigli personali, i giudizi e tutte le leggi, che noi vogliamo abolite per sempre. Io che non riconosco né merito né demerito, né vizio né virtù, né premio né pena, come mai avrei potuto giudicarti e giudicarti severamente? La vivacità delle mie parole non riguardava che il fatto, il solo fatto, che mi pareva interessante modificare, e niente la tua o qualsiasi altra persona. Spero mi sarò spiegato abbastanza. Vico 1) ti darà conto di tutti gli atti del nostro congresso di St. Imier 2) e di tutte le altre cose fatte in Svizzera. Ti abbraccio di cuore coi cari amici. Pel calante Vico te ne parlerà.

Mi credi tuo

Armando

P.S. - Eccoti per ora il mio indirizzo che terrai solamente per te. « M.r Dupont
Ditta Lacroix Via Firenze - N° 2 Torino »
senza seconda busta.

IV.

Mandato a Castellazzo per il Comizio al Colosseo ³⁾

Il cittadino Luigi Castellazzo è incaricato a rappresentare la scrivente associazione, però con mandato imperativo i cui termini sono così concepiti:

- 1.° Il Comizio non dev'essere che la espressione dei sentimenti Nazionali e della volontà popolare;
- 2.° Caso il Comizio deliberasse rivolgersi, o al Parlamento o al Governo per ottenere il Suffragio Universale, il rappresentante la Società Repubblicana - Anticattolica dovrà protestare e ritirarsi;
- 3.° Dovrà proporre l'annullamento dell'art. 1 dello Statuto, che dichiara la religione cattolica dominante;
- 4.° Qualora dall'andamento delle discussioni capisse non essere la maggioranza sfavorevole, proporrà si dichiarari la forma di governo repubblicana sola adatta alle presenti condizioni d'Italia e migliore assai della Monarchia Costituzionale;
- 5.° Caso il Comizio intendesse in qualsiasi modo criticare e disapprovare gli scopi e le teorie dell'Associazione Internazionale de' lavoratori, il rappresentante protesta e se ciò non bastasse abbandonare la riunione.

1) Lodovico Nabruzzi.

2) Si era tenuto il 15 e 16 settembre.

3) Autografo. Archivio Ceretti.